IL DIAVOLO

CONDANNATO NEL MONDO

A PRENDER MOGLIE

AZIONE COMICO-FAVOLOSA
PER MUSICA

MILANO
Coi Tipi di L. Brambilla.

Per brevità si ommettono alcuni recitativi benchè non virgolati.

IL DIAVOLO

CONDANNATO NEL MONDO

A PRENDER MOGLIE

AZIONE COMICO-FAVOLOSA PER MUSICA

Parole di Andrea Leone Tottola

TRASPORTATE DALLA PROSA AL VERSO, E RIDOTTE ALL' USO DELLE NOSTRE SCENE

DA LUIGI PRIVIDALI

Musica del Maestro Luigi Ricci

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

Il Carnovale del 1843.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI LUIGI BRAMBILLA

CONTRADA DELL' AGNELLO N. 962.

AL CORTESE LETTORE.

Giova avvertire essere questo Spartito stato scritto dall' egregio signor Maestro Luigi Ricci *sino dal* 1827 *in Napoli, ove per più anni formò la delizia di quei Teatri.*

Non venne mai riprodotto nel resto dell' Italia per l' egual causa che ritardò fra noi la riproduzione del tanto aggradito Columella *vale a dire per essere il personaggio di* Grimaldello *in dialetto Napoletano e per non essere i recitativi in versi e musicati come da noi si usa, ma bensì semplice prosa.*

Invogliata l' Impresa di far conoscere anche in Milano uno dei primi lavori del fertile ingegno del Maestro Luigi Ricci *ed incoraggiata per le favorevoli informazioni avute relativamente alla Musica, tanto più che per quest' occasiane dallo stesso Maestro venne ritoccata ed accresciuta di pezzi scritti appositamente, affidò alla penna del chiarissimo signor* Luigi Prividali *la riduzione del libro il quale benchè favoloso sembra offerire per i suoi episodj materia a divertirsi.*

PERSONAGGI

ASTAROT, demone in sembianza umana, sotto il nome del Conte MERLINO . .	Sigg.	*Michelangelo Forti*
La Contessa LA FLEUR, sua consorte	»	*Marietta Gazzaniga*
Madama LA ROQUILLE, di lei cugina	»	*Augusta Candiani*
Marchese SPLITZ, di lei zio	»	*Vincenzo Ricci*
MARIOLA, cameriera di La Fleur . .	»	*Giuditta Perzoli*
GRIMALDELLO. suo marito e servo di Merlino	»	*Carlo Cambiaggio*
OLOMBRONE, mago	»	*Agostino Rodas*
SANGUISUGA, usurajo	»	*Vincenzo Cavisago*
FABIO, servitore pure di Merlino . .	»	*Alessandro Cavirani*

CORO di Servitori e Camerieri.

PERSONAGGI INFERNALI

PLUTONE	Sigg.	*Vincenzo Ricci.*
PROSERPINA, sua consorte	»	*Augusta Candiani*
MINOSSE	»	*Agostino Rodas*
Un MERCANTE	»	*Alessandro Cavirani*
Un ADULATORE	»	*Vincenzo Cavisago*

CORO di Furie e Demoni

La Scena è parte in Parig
e parte nella Regia di Plutone.

Le Scene nuove sono inventate ed eseguite
dal signor CARLO FONTANA.

Suggeritore il signor LUIGI SIVIERI.

La Compagnia venne formata dal signor G. B. Bonola,
Agente Teatrale dei RR. Teatri di Londra e Parigi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Elegante Galleria addobbata con lusso.

La notte è inoltrata, e l'azione incomincia finita appena la conversazione; in disordine perciò si vedono i tavolini da giuoco, le seggiole, e le carte lacerate sparse sul pavimento.

Domestici da varie parti entrano frettolosi; MARIOLA *e* FABIO *dall' appartamento della Padrona, indi* LA ROQUILLE; *infine il Marchese* SPLITZ *in veste da camera dalle sue stanze.*

Mar. Si è veduto?
Fab. e Mar. Si è trovato?
Coro Sotto sopra si è cercato,
Nel boschetto, nel giardino,
Sul terrazzo, sul verone...
Gli altri E il padrone, il buon Merlino?...
Coro Non s'è visto, non vi sta.
Mar. Si è alle dieci coricato,
Grimaldello lo ha spogliato;
Di giuocare al faraone
La padrona ha terminato,
E partì la società.
Per trovare essa il marito
Or in questo, or in quel sito
Nell'intiero appartamento
Lo ricerca, il va chiamando,
Smania, freme, va sbuffando,
Ma per or no 'l troverà.
Mar. Dove diamin s'è ficcato?

FAB. Ci scommetto, ch'è scappato
Per fuggir da quell' arpia,
Che molestia ognor gli dà.
CORO Hai ragione, essa è un' arpia,
Questa è pura verità.
MAR. Il malan che il ciel vi dia,
Dite ognor bestialità.
ROQ. E così, s'è trovato Merlino?
FAB. Non, Signora.
MAR. Che testa da matto!
ROQ. Io comprender non so questo fatto!
L'ho veduto di ciera assai mesta;
Mi ha pur detto: *ho dolore di testa;*
Vado a letto.
MAR. E dal letto è fuggito.
ROQ. Ah, cugina, a qual tristo partito
Lo riduce la tua vanità!
CORO A rovina se manda il marito,
Di sè stessa lagnarsi dovrà.
SPL. Qual bisbiglio, cosa è stato,
Perchè tanta confusione?
Ero a letto addormentato,
E... civette... maledette
Mi sapeste risvegliar.
ROQ. MAR. Non si trova ancor Merlino.
FAB. MAR. Il padrone si è perduto.
SPL. Sarà andato, il signorino,
L'aria fresca a respirar.
GLI ALTRI (Questo tomo ci mancava
Più le teste ad imbrogliar.)
a 2.
SPL. Qui vi è sempre un parapiglia,
Oh che casa indemoniata!
Questa in vero è una famiglia,
Che il cervello fa girar.
GLI ALTRI A una notte sì angosciosa
Più sereno il dì succeda;

Pace amica a noi se 'n rieda
Tanti palpiti a calmar.

SPL. Bel servizio mi ha fatto mia nipote
Di qui trarmi per forza
Da Dresda, ov' io vivea tranquillo assai,
Per impicciarmi fra cotanti guai!

FAB. Ben dite, in questa casa
Chiassi, bagordi, giuochi e gozzoviglie
Si succedono ognor sera e mattina:
Qui il diavolo portò la sua fucina.

MAR. E perchè resti qui dunque a servire?
Infingardo, poltrone!
Cerca dunque un padron vecchio e gottoso,
Ove alla tua maniera
Coricarti potrai prima di sera.

ROQ. Ma in vane ciarle qui si passa il tempo,
E il perduto padrone
Nessun pensa a cercar.

FAB. L' abbiam cercato.

SPL. E Grimaldello, il servo suo fedele
Dov' è, che dice?

MAR. In mezzo a tanto chiasso
Dorme tranquillo, e russa come un tasso.

SPL. » Orsù, benchè la notte
» Sia già molto avanzata,
» Converrà ch' io mi muova,
» Che alfin dei conti poi chi cerca trova.

ROQ. » Fatelo, caro zio;
» Fabio d' accompagnarvi avrà la cura.

FAB. » (Un' altra seccatura!)

SPL. » Vieni a vestirmi, e andiamo.

FAB. » (Oh, sonno mio,
» Per questa notte ancor ti lascio, addio!)

MAR. Ma qui vien la padrona.

ROQ. Oh come ella è turbata!
Vieni, e lasciamla sola in questo loco,
Finchè si calmi di sue furie il foco. *(tutti partono.*

SCENA II.

Madama La Fleur, *agitata, dalle sue stanze; indi* Grimaldello.

Fleur — Lasciarmi, abbandonarmi!
Ah barbaro consorte!
Oltraggio così forte
Non posso tollerar.
Mille funeste immagini
M' ingombrano la mente,
Sento da fieri palpiti
Quest' anima straziar.
Ehi, Grimaldello!

Gri. — Qua. *(di dentro*

Fleur — Vieni, ti sbriga.

Gri. — Eh, già! *(come sopra.*

Fleur — Ma quando?

Gri. — Ih, ih, che furia! *(come sopra.*

Fleur — Subito, in tua malora,
Asino, orsù, vien qui.

Gri. — Ah, madre snaturata, *(entrando.*
Che fatto m' hai le spese!
Nemmeno per un mese
Qui non si può dormir.
Che vuoi che mi molesti?

Fleur — Merlino mio vedesti?

Gri. — Vedesti?... Signor si.

Fleur — E dove? Ah parla, ah di'.

Gri. — Ma fuori, nella sala...

Fleur — Ah, crederlo non posso!

Gri. — A rosicare un osso
L' ho pur veduto lì.

Fleur — Ma tu di chi favelli?

Gri. — Oh bella!... di Berlina,
La cara cagnolina.

Fleur — Parlo di mio marito.

Non sai ch' egli è fuggito?

GRI. Fuggito è il mio padrone?
Fa freddo, e quel babbione
Va i gamberi a pescar!

FLEUR Ma tu non lo spogliasti?

GRI. Spogliasti?... Oh certamente!

FLEUR In letto no 'l lasciasti?

GRI. Ma sì, ve l' ho lasciato,
E appena coricato
Al par d' una marmotta
Incominciò a russar.

FLEUR Va, non ti credo un zero,
D' accordo entrambi siete;
Ma se non dici il vero,
Te la farò pagar.

GRI. Che, son fors' io un bugiardo?
Che accordi vai sognando?
Senti, senza riguardo,
La pretta verità.
Il povero padrone
Ha i debiti a fusone;
Con mode e cappellini,
Con giuochi e con festini,
Con balli, suoni e canti,
Carrozze e carrettelle
Levata gli hai la pelle,
Ed esso, disperato,
Da te se n'è scappato
Prima che Sanguisuga
Lo faccia carcerar.

FLEUR Taci, insolente, e trema,
Ti caccierò di qua.

GRI. La tua sentenza estrema
Presto ti coglierà.

FLEUR Una mia pari, oh stelle,
S' insulta in questa guisa!
Ma se tu m' hai derisa,
Saprommi vendicar.

GRI. Oh luna, oh stelle, oh stelle,
Oh barbaro destino!
Dovrà per te Merlino
Coi zoccoli marciar.

FLEUR Ah, le mie furie a stento
Io posso raffrenar!

GRI. Evviva il mio talento,
Che in freno la fa star.

FLEUR Dimmi, animale!

GRI. A quattro gambe, o a due?

FLEUR Prendine quante vuoi, sei sempre un bue.

GRI. Credo, che queste mie
Possan per or bastarmi,
Perchè io vada di nuovo a coricarmi. (*per partire.*)

FLEUR Fermati. Io vo' sapere
Chi t'ha dei fatti miei tanto erudito.
Fu forse il mio Merlino?

GRI. Nè Merlin, nè merlotto.

FLEUR Ebben, la mia cugina.

GRI. Ah che con essa io non ho più che fare!
La tua cucina ha spento il focolare.

FLEUR Dunque è lo zio...

GRI. Ma in somma,
Senza che più mi faci altre domande,
Sappi, che delle tue galanterie
Spiega tutti gli arcani
Un galantuom, di cui non v'è il secondo,
E questo galantuom si chiama il Mondo.

FLEUR » Come!

GRI. » Chiedi, ricerca
» Quanti in casa ti trovi e cani e gatti,
» Uomini savj e matti;
» Tutti ti mostreranno il caro sposo,
» Che piangi fuggitivo,
» Dall'attivo per te volto in passivo;
» Ed ora pel rigor d'astri inclementi
» Precipitato ai verbi deponenti.

FLEUR Del mio rango a una dama
Così tu parli, temerario?

GRI. Oh, certo!
Piuttosto che sentir quel che t'ho detto,
Meglio facevi di lasciarmi a letto.

FLEUR Altro che a letto! Indegno!
Corri tosto, e mi reca
Il perduto consorte immantinente.

GRI. Che mai ti viene in mente!
Pietà dunque di lui non senti ancora?
Ma prima almen che muora,
Lascia, che all'aria bruna
Vada un po' solo a consultar la luna.

FLEUR Repliche non intendo,
Vattene, vola, e se pria del mattino
Non torni con Merlino,
Quanto una tigre tu m'avrai crudele. (*parte.*

GRI. Oh che pasta di zucchero e di miele!
Ma se tenera tanto è la padrona,
La serva non canzona,
E perchè pari sia la condizione
Tra il servo ed il padrone,
La natura benigna le ha stampate,
E per mogli a noi due ce le ha serbate. (*parte.*

SCENA III.

Bosco montuoso con grotta in fondo.
Notte con luna.

ASTAROT *in sembianza umana*,
poi il Mago OLOMBRONE *dalla grotta.*

AST. A che, triforme Dea, torvo ed irato
D'Averno al gran campion mostri il tuo aspetto?
Tuo nemico mi credi,
Perchè nel gran contrasto
Che l'inferno agitò sol dei mariti

Giusta difesa impresi,
E tuo malgrado le consorti offesi?
In umana sembianza a farne saggio
Pluto mi spinse al mondo, ed in Parigi,
Or compie un lustro, a bella donna avvinto
Che seppe innamorarmi, un infelice
Da creditori oppresso e lacerato,
Da gelosia straziato
Io sono ognora... e anelo,
Che a favor dei mariti sventurati,
A decider la lite
Le umane forme io lasci, e torni a Dite.

Donne, per me sarete
Sol di spavento oggetto!
Tisifone ed Aletto
Chiudete voi nel cor.
Vittima ai vostri vezzi
L'uomo inesperto cade,
Tiranna è la beltade,
Il labbro ingannator.
Cinto di frali spoglie
Amai con cor sincero,
Ma ritrovai la moglie
Fiera e crudele ognor.
Quando a Lete tornerò,
Donne, assai vi strazierè;
Dei mariti la vendetta
A far solo io basterò.
Nuovi Tantali sarete,
Nuovi Tizj diverrete,
E le furie che ho nel petto
Solo in voi sfogar saprò.

OLOMB Quai lamenti importuni
Osan turbar nella comun quiete
I solitarj orror di questi clivi?
AST. E chi sei tu, che ad impedirli arrivi?
OLOMB. Dell' ultimo Oriente
Un negromante io sono, e grave cura
Qui pur troppo, ahi, mi trasse.
AST. E ti chiami?
OLOM. Olombrone.
AST. E qual cura ti opprime?
OLOM. Immensa! Lieto
Le mie dovizie e il magico potere
Resermi un tempo; ma l'amor spietato
D'ogni mortal mi fe' più sventurato.
AST. Amor!

OLOM. Sì, per quel crudo
Vittima io fui d' una beltà mendace,
Che moglie mia divenne, e con sue frodi,
Co' suoi capricci, in men ch' io non lo dico,
Disperato mi fe', mi fe' mendico.

AST. Ohimè!

OLOM. Nelle mie angoscie
Presi da lei, dal patrio suolo esiglio,
E qui venni a cercar pace o consiglio.

AST. E qui che speri?

OLOM. Fu Pluton, che in traccia
Qui mi mandò d' un diavol suo fedele,
Che fatto uomo e marito or sta in Parigi,
Perch' esso dia conforto al dolor mio.

AST. Quel diavolo che cerchi, ecco, son io.

OLOM. Tu quello!

AST. Io, sì. Di mogli e di mariti,
Che de' lor guai s' incolpano a vicenda,
Pieno è l' inferno, e a pronunziar sentenza
Sulle lor gare scrutator me scelse
Il Signor degli abissi,
Perchè a farne la prova io qui venissi.

OLOM. Ebben?

AST. Colmato io fui
D' ogni don di beltade e di ricchezza;
Venni, moglie pigliai; ma tali e tante
Furo le iniquità, fur le sevizie
Di quel peggior dei nostri uman demonio,
Che son già diventato
Più pitocco di te, più disgraziato.

OLOM. Oh donne, donne! Qual ragion, qual senno
Potrà docili e buone al mondo farvi,
Se un diavolo nemmeno atto è a domarvi?

SCENA IV.

GRIMALDELLO *e detti.*

GRI. » Bestia, ch' io fui! Chi mi proibiva, invece

» Di lasciarmi adescar da una briccona,
» Che ognor di busse mi tempesta il dosso,
» D'innamorarmi del buon vino grosso?

OLOM. » Chi è colui?

AST. » È un mio servo,
» Quanto io il son, sfortunato,
» Perchè a una trista moglie accompagnato.

GRI. » Hai ragion, frasconcella,
» Che battuto m' hai sol dal lato destro,
» Se dall' altro lo osavi
» Cosa san far le mani mie provavi.

AST. Grimaldello!

GRI. Oh padrone!
Tu qui? presto ritorna
Alla tua moglie, che in furor montata
Tutta la casa sottosopra mette,
A chi dà, a chi promette.

OLOM. T' ama dunque
Tua moglie?

AST. Ah, d'un amore
Peggior dell' odio!

GRI. Dimmi un po', padrone,
Chi è quest' altro sgrignuto?

AST. Egli è un mago, mio amico.

GRI. Magro quanto una mummia il vedo anch' io,
Ma...

AST. Qui che vuoi, che cerchi?

GRI. Alle carezze
Di mia moglie ancor io mi son sottratto,
E vado, e vengo, e corro come un matto.

OLOM. Ah! siamo tutti al caso stesso!

GRI. Come!
Tu pure hai moglie?

OLOM. E bella molto.

GRI. Bella!
Dunque dev' esser cieca.

OLOM. Perchè?

GRI. Perchè a sposare
Un uom della tua razza,
Scusa, ma esser non può che cieca o pazza.
OLOM. Bramerei che lo fosse.
AST. Uomo insomma non v'è, che sia contento
Della compagna sua.
GRI. Ma sopra le altre
Mia moglie è tal, che se potessi farlo,
Col diavol stesso io cangerei di stato.
AST. No, il Diavolo di tutti è il più straziato.

SCENA V.

SANGUISUGA, *e detti.*

SAN. Oh, incontro alfine il mio signor Merlino!
AST. (Oh mio crudo destin!)
SANG. Ebben, vediamo
Di sbrigar questo affar.
AST. Per or non posso.
SANG. O i miei denari, o la prigione.
GRI. Ascolta.
Il credito che vanti a quanto ascende?
SANG. A ottantamila lire.
GRI. Ah scellerato!
E ottantamila lire
Osi cercar da chi non tiene un soldo?
Taci, o ti strozzo, brutto manigoldo.

SANG. Io gli ho dato il sangue mio,
Il sudor della mia fronte;
O mi paghi, o mando a monte
L'amicizia e la pietà.
AST. Vituperio delle genti,
Uomo sordido e malnato!
M'hai d'usura assassinato,
Ed ostenti umanità?
GRI. Senti un po', figura sporca!
Giusto è sempre il ciel con tutti:

Non ti manca che la forca;
E il tuo giorno arriverà.

OLOM. Pari al volto alberghi in petto
Cuor di tigre disumana,
Ah dell' oro il turpe affetto
Ti fa sordo alla pietà.

SANG. Ch' entri tu ne' fatti miei?
Io restar non vo' all' oscuro.

AST. Pagherò.

SANG. Questo futuro
Non mi piace, io vo' il presente.

GRI. Va, marmotta, va informarti,
E se trovi chi sia stato
De' miei debiti pagato,
Qui il tuo aver si salderà.

SANG.
(La bile, la rabbia
Mi sale alla gola;
Ma sono implacabile,
Piegarmi non vo'.)

AST. OLOM.
(Un foco, una smania
Mi serpe nel seno,
Un palpito un fremito
Nel cor mi scoppiò.)

GRIMALDELLO
(Ma vedi quel canchero
Che fa l' ostinato!
Or ora una grandine
Di pugni gli do.)

SANG. Dunque?...

AST. Te 'l dissi - Ti pagherò.

SANG. E tu?...

GRI. Sentisti? - Niente darò.

SANG. E tu pretendi? ..

OLOM. Abbi prudenza.
Colla pazienza - Tutto si ottiene.

SANG. Non ho pazienza - Non vo' prudenza,
Non vo' dottori - Non vo' maestro,
Ora un sequestro - Vo ad ottenere,
Ed ambi in carcere - Poi manderò.

AST. Delle mie furie - Paventa insano,
Inesorabile - Mostro inumano!
Se de' miei spasimi - Cagion tu sei,
Vendetta orribile - Di te farò.

GRI. Da bravo, provati - Brutto usuraro,
Vanne a ricorrere - Pronto è il denaro;
Gli sbirri vengano - Io qui gli sfido,
Faremo a correre - A chi più può.

OLOM. V' è in cielo un vindice - De' rei mortali,
Che avventa ai perfidi - Pungenti strali,
E invan si ascondono - I malfattori
A quella folgore - Che a lor vibrò.

SANG. AST. e OLOM.

Non so resistere - A quel torrente
Di affanni e spasimi - Che il cor fremente
Crudele e rapido - Tutto inondò.

GRI. Il sangue friggere - Tutto mi sento,
Stracciati ho i visceri - Già dal tormento
Un caffè e pannera - Prender dovrò.

(*si separano per varie parti.*

SCENA VI.

LA FLEUR, LA ROQUILLE, *poi* MAROLA, SPLITZ; *infine* ASTAROT.

FLEUR

Tu mi lusinghi invano,
Conosco il mio destino;
Non torna più, Merlino
Mi seppe abbandonar.

ROQ.

Ecco il funesto effetto
Del tuo costume infido.
Piangi lontano il lido,
Sprezzi vicino il mar.

FLEUR

Ma quale è la mia colpa?

ROQ.

Per te si è rovinato,
Ed or lo sventurato
Profugo, errando va.

FLEUR

Ti sento nel mio seno,
Rimorso agitatore;
Tu mi tormenti il core
Con troppa crudeltà!

ROQ.

(Fosse sincero almeno!
Il suo ravvedimento!
Il fiero suo tormento
Or merita pietà.)

MAR.

Mia signora, allegramente,
Il padrone è ritornato.

FLEUR

Tu lo dici, veramente?

MAR.

Splitz per caso lo ha incontrato
Ed a voi lo condurrà.

FLEUR

Or fingendo indifferenza
Io punirlo ben saprò.

ROQ.
Ma, cugina mia, prudenza
La follìa già in te tornò.
MAR.
Sol fingendo indifferenza
L'uom da noi domar si può.
AST.
(Eccola, oh nel mirarla
Amor mi parla ed ira !)
SPL. ROQ.
Potresti abbandonarla,
Mentre per te sospira?
AST.
Lasciatemi all' affanno,
Al mio crudel penar.
FLEUR
(Or del suo cor tiranno
Mi voglio vendicar.)
SPL. ROQ
Ma sgombra quell'affanno
In pace s' ha da star.
FLEUR
Ehi, la carrozza in ordine:
Tu da vestir preparami,
Lungi da quel ridicolo,
Che tolto mi ha l'incomodo,
Vado contenta ed ilare
Una trottata a far.
SPL. ROQ.
Ma senti, quella vipera
Lo vuole avvelenar.

MAR.
(Cospetto ! Quella vipera
Sei punti a me può dar.)
AST.
Oh donna inesorabile,
Alma spietata e perfida !
Tu vedi le mie lagrime,
E seguiti a insultar?
FLEUR
Oh bravo! Non vi è male.
Ito è la notte a spasso,
Ed il sentimentale
Ora mi viene a far.
ROQ.
Parla per gelosia.
SPL.
Vien qua nipote mia.
ROQ. SPL.
Porgetemi la mano,
Non state ad altercar.
MAR.
Per questa volta, via
La pace s' ha da far.
AST.
Pace ! Se quell' ingrata
Mi manda in precipizio ?
ROQ. SPL.
Ed or farà giudizio
FLEUR
Giudizio ! Punto qua.

Io voglio ridere - Voglio scherzare,
Far la dispotica - Ballar, giuocare.
A questo patto - Presi marito,
E il mio partito - Ceder non so.

AST. (Chi vide un demone - Più sventurato ?
Deggio a Proserpina - Sì acerbo stato !

Mentre degli uomini - Sono il tormento,
Tanto una femmina - Straziar mi può!)

Roq. *e* Splitz

Ma sei fanatica - Non hai cervello,
Sei una furia - Un Mongibello!
Più non lagnarti - Se un mal peggiore
Quel pazzo umore - Ti procurò.

Mar. (È una fanatica - Non ha cervello,
Sembra una furia - Un Mongibello!
Ma non si lagni - Se un mal peggiore
Quel pazzo umore - Le procurò.)

SCENA VII.

Grimaldello, Fabio, Domestici, *indi* Sanguisuga, *e detti.*

Gri. Mio padrone, oh mio padrone,
Oh che guajo, oh che sventura!
Ast. Cosa avvenne?
Mar. Animalone!
Parla presto.
Gri. Ah mio padrone!
Non ho forza, non ho fiato,
Non ho lena di parlar.
Ast. Ma ti spiega, sciagurato!
Mar. Corvo sei di triste nuove.
Gri. Ah nemmeno Barbagiove,
S'anche il vuol, ci può salvar!
Ast. Ah, che a sdegno in ver mi muove
Questo modo di parlar!
Gri. Sta qui fuori Sanguisuga
Dagli sbirri accompagnato,
E con meco carcerato
Or ti vuole strascinar.
Ast. Oh barbarie!
Roq. e Spl. Oh sventurato!

FLEUR Oh crudel fatalità!
AST. Fa trovarmi in questo stato
La tua stolta vanità. (*a La Fleur.*
GRI. Mi volesti spennacchiato,
Spennacchiato sono già. (*a Mariola.*
FLEUR Ma ti salva.
ROQ. SPL. *e* MAR. E come, e dove?
AST. Vieni meco, tu, poltrone.
GRI. Dove andiamo?
AST. Dal balcone
Scampo avremo.
GRI. Tu deliri.
AST. Vieni, andiam.
GRI. Non sono un matto;
Il mio capo è ancora intatto,
Nè lo voglio fracassar.
AST. Non temer, salvi saremo.
GLI ALTRI Ma un tal rischio è rischio estremo.
Deh, fermate!
GRI. Mamma mia!
Senti...
FLEUR Fermati...
GRI. Non far.
AST. Ah crudeli, mi lasciate,
Il destino mio rubello
Vado intrepido a sfidar.
GRI. Infelice Grimaldello,
Gambe mie che brutto affar! (*Astarot si getta dal balcone strascinando seco Gri.*
FLEUR Me infelice! Io son di gelo,
Vacillando il piè mi va.
GLI ALTRI Tu gli assisti, amico cielo,
Tu li salva per pietà! (*entra Sanguisuga, e dà i suoi ordini alle guardie che restano fuori.*
SANG. L'ingresso ben guardate,
E subito arrestate
Chi vuole uscir di qua.

Fl. *e* Spl. Furia del nero abisso!
Gli altri Mostro crudele e rio!
Sang. Voglio il denaro mio,
O, in carcere il marito,
Padrona mia, vedrà.
Gli altri Ti vedo a mal partito,
Se non vai via di qua.
Sang. Ma dove sono andati
Merlino e Grimaldello?
Qui dentro sono entrati...
Ma li saprò trovar. (*Sanguisuga vuol entrare nelle altre stanze, ma tutti gli si avventano contro.*

Fleur. *e* Roq.

Va, fuggi, involati - Dal guardo mio.
Trema! Dei miseri - Vindice è un Dio,
Che un uom sì perfido - Punir saprà.

Mar.

Va, parti subito - Bestia molesta!
Se il grillo solito - Mi salta in testa,
Col viso lacero - Andrai di qua.

Spl. *e* Enr.

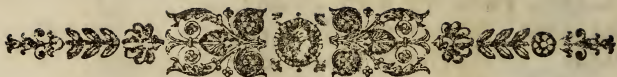
Oggetto infausto - Del nostro affanno,
Oh detestabile - Mostro tiranno!
Sul crin la folgore. - Ti piomberà.

Sang.

Oh donne garrule. - Di voi non temo,
Già la mia furia - Giunta è all' estremo!
Chiusa è quest' anima - Alla pietà.

Coro

Ah, quante smanie - Qual rio tormento!
Tremendi palpiti - Nel cor mi sento;
E l' alma misera - Fra tante pene
In fiero vortice - Sommersa è già.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Bosco.

Grimaldello, *indi* Astarot *e* Olombrone.

Gri. Povere gambe mie, vi trovo ancora,
E ancor ti sento che mi stai sul collo,
Preziosa mia testa,
Che mi servi assai più delle altre teste
Pei giorni di lavoro e per le feste.
E come mai giunti siam qui volando
Con tanta indifferenza? Che il padrone
D' un' aquila sia figlio, o d' un griffone?
Ma frattanto egli vuole
Ch' io qui l' aspetti, ed io
Pien di fame, di freddo e di paura
Mórir mi sento. Oh cari amici, oh voi
Che pietosi per me v' interessate!
Debiti mai non fate;
Che d' ogni uman soffrir quello è il peggiore,
Che ci sforza a fuggir da un creditore.

Ast. Ah per pietà, col tuo poter m' assisti,
Fammi a Dite tornar, ma vendicato;
Che molto più del baratro profondo
Il viver mi è di pena in questo mondo.

Olom. Di me non dubitar. Ma, dimmi, quello
Non è il tuo servo?

Ast. Appunto.

OLOM. Ti è fedel?
AST. Fedelissimo.
OLOM. Ebben, voglio,
Ch' ei messagger per te vada a Plutone.
GRI. (Scommetto, che il padrone
In prestito cavar vuol del denaro
Da quest' altro usuraro.)
OLOM. Olà, ti avanza.
GRI. (Che mi voglia per pieggio?)
OLOM. Ebben, t' accosta, a te parlare io deggio.
GRI. Eccomi. (Vuol star fresco.)
OLOM. Al tuo padrone
Un gran servigio hai da prestar.
GRI. (L' ho detto.)
OLOM. M' intendi?
GRI. Si, signor ... ma...
OLOM. Che?
GRI. Mi spiego.
In Italia per dieci
Avrei firmato una cambial di cento,
Anche per fare a un galantuom servizio,
Ma in Francia ho cominciato a far giudizio.
AST. Che parli?
OLOM. E credi forse,
Che un usuraro io sia? Povero sciocco!
Di questa verga al tocco
Tutti i tesori suoi m' apre la terra.
GRI. Davvero!
OLOM. E se eseguisci
Quanto ti ordinerò pronto ed ardito,
Ricco diventerai più che no 'l vuoi.
GRI. Questo è parlar da saggio! Eccomi a voi.
AST. Ma ci vuol del coraggio.
GRI. E chi ne ha più di me? Da che son nato
Tutto me l' ho finor ben conservato.
OLOM. Devi andar sotto terra.
GRI. A prender l' oro?

Olom. Che tu vada all' inferno io ti comando.
Gri. Vanne invece tu stesso, ed io ti mando.
Ast. Qui non si scherza.
Olom. Ascolta.
Mio ambasciator, visiterai Plutone,
E gli dirai per me, che il suo ministro,
Il fedele Astarotte,
Da creditori e da una moglie insana
Tanto patì finor, che disperato
Di tornar brama al ministero usato;
Ma brama anche egualmente,
Quale al suo amor si aspetta;
Di far ne' suoi nemici alta vendetta.

Ast. Intendesti?
Gri. Niente affatto.
Ast. Oh qual rabbia!
Olom. Oh tolleranza!
Gri. Piano, piano, con creanza,
Se volete ch' io v' intenda
A spiegarvi pria imparate;
Ma in tal modo altro non fate
Che confondermi il cervello:
L' uno e l' altro bello, bello
Me 'l tornate a replicar.
Ast. Olom. Hai pan cotto nella testa,
Tipo sei di asinità.
Gri. Ma così più si tempesta,
Più il cervel s' imbroglierà.
Olom. Nel viaggio che farai,
Ampia grotta troverai.
Gri. E per far là colazione.
Vo' mangiarmi un buon mellone.
Olom. E da capo!
Ast. Son già stanco!
A un signor che là vedrai,
Con coraggio dir dovrai...
Olom. Che Olombrone il suo devoto

Per tuo mezzo a lui fa noto...
Ast. Che Astarotte in questo giorno
Far vorrebbe a lui ritorno...
Olom. Ma che pria, de' suoi tiranni,
Si vorrebbe vendicar...
Ast. Che più oltre in tanti affanni
Non ha forza di restar.
Gri. Ma se quello mi domanda,
Per esempio, chi mi manda
Chi gli devo nominar?
Olom. Astarotte ed Olombrone.
Gri. Castrioto e Scalandrone?
E chi son?
Ast. Poi lo saprai.
Gri Dove stanno?
Olom. Li vedrai.
Ast. e Olom. Senno fa di mie parole,
E niente altro investigar.
Gri. Farò quello che si vuole,
E saprommi regolar.
Ast. Olom. (Lo scempiato, lo stordito
Finalmente mi ha capito!
D' un successo appien felice
Mi comincio a lusingar.)
Gri. (Oh che dolce beveraggio
M' apparecchia il mio padrone!
Se va bene questo viaggio,
Posso ricco diventar.)

Olà, una carrozza
Mi fa preparare,
Che vo' viaggiare
Con comodità.
Ast. Sarai nel cammino
Tranquillo e sicuro.
Ol. Un forte scongiuro
Io vo a susurrar. (*)

Qui figlie dell' Erebo
Al cenno volate,
Coi vostri papaveri
Quest'uomo assonnate
Di Pluto alla reggia
Voi stesse il guidate.
Servite, obbedite
Chi può comandar.

(*) *Il mago segna dei circoli intorno a Grimaldello.*

GRI. Qual sonno!.. oh malanno!
Qui casco di già. (*si addormenta.*

AST. *e* OLOM. Se il pregarti o mio gran nume
Non invano io posso adesso
D' una donna il rio costume
Vendicar mi/gli fia concesso,
Deh tu accogli o sommo Iddio
Del dolor gli estremi accenti,
Deh ti muova il pianto/priego mio
Il rigor de' miei/suoi tormenti,
Fa che dopo tanti affanni
Alla fin speri mercè;

AST. Che mortal non fia nel mondo
Disperato più di me.

OLOM. Che mortale in questo mondo
Più infelice oh Dio non v'è. (*partono*

SCENA II.

Stanza negli appartamenti di Merlino.

SANGUISUGA, *indi* LA ROQUILLE, MARIOLA *e* FABIO, *infine* LA FLEUR.

SANG. Or che tutti gli effetti
Di questa casa alfine ho sequestrato,
Posso dir d' aver più che non ho dato.

ROQ. Ah perfido! Tu qui?

FAB. Vieni tu forse
Per consolarti al lutto
Che fra noi seminasti, anima ria?

SANG. Vengo, per custodir la roba mia.

MAR. Va scellerato, trema,
Che i suoi fulmini il ciel già ti prepara.

SANG. Per ora il tempo è bello,

Aspetterò a tremare,
Quando vedrò per l'aria il temporale.

FLEUR Involati da me, mostro infernale!

SANG. Risparmiate gli insulti,
Che dell' orgoglio e dei capricci vostri
La meritata conseguenza è questa.

FLEUR Oh me infelice, oh sorte mia funesta!

ROQ. Osi ancora tormentarla?

MAR. Fuggi di qua, birbone.

FAB. Se non vai sul momento...

SANG. Eh, vado, vado.
Ma di voi me ne rido;
E se ritrovo il mio signor Merlino,
Allor sì che faremo un bel festino. (*via.*

FLEUR Tanto dunque può un uomo esser spietato!
Ma di lui non mi curo;
Quel che chiedo, che bramo, è il mio consorte.
Ah! per pietade almeno,
Ditemi voi dov'è, se sopravvisse
A quel salto tremendo.
Deh correte a cercarlo, io qui vi attendo.

MAR. Corro tosto a ubbidirvi.

FAB. Anch' io vi servo.

ROQ. No, non temer, mia cara. Il cor mi dice
Che Merlin qui sarà prima di sera.
Io stessa il cercherò, calmati e spera. (*partono.*

FLEUR Io sperar, io calmarmi?
E come mai se la cagione io stessa
Son de' miei mali? Ah no, la mia sventura
Non ha riparo, e ben la merto, e sento
Che de' miei falli in pena
Eterno fia il mio duolo. Ah sposo mio!
Vieni tu, e mira questo pianto, osserva
Quanto dolente e sventurata io sono,
E confortami tu col tuo perdono.

Ah, dov'è, chi me lo rende,
Chi consola un' alma oppressa?

Così barbare vicende
Io non basto a tollerar.
Il rimorso il cor mi preme...
Sento amor che ognor mi sgrida...
Mille affetti io provo insieme,
Che van l' alma a lacerar.
Tu sì cruda e trista sorte
Provocasti, oh rea consorte,
Sventurato ah tu rendesti,
Chi fu vittima in amar.
Ah, dov' è, chi a me lo rende?
No.. sì barbare vicende
Io non basto a tollerar.

ROQ. Egli è vivo... allegramente!
FLEUR Ah! che dite?
MAR. Vostro zio
Ve ne accerto, gli ha parlato.
FAB. Là nel bosco si è salvato.
ROQ. Ed insieme a Grimaldello
L' han veduto passegiar.
FLEUR E fia ver?
GLI ALTRI Non dubitate,
Non siam usi ad ingannar.

FLEUR
Ah, grazie, oh ciel pietoso!
Serbasti a me lo sposo.
Un avvenir felice
A lui farò gustar.
Se lo sprezzai finora,
Se per me pianse ognora,
Or docile e amorosa
Lo voglio idolatrar.
Ah, dopo la procella
Succeda omai la calma,
E appien contenta l'alma
Ritorni a giubilar.

GLI ALTRI
Respirerà quell' alma
Del lungo palpitar.

SCENA III.

Reggia Infernale.

PLUTO *e* PROSERPINA *in trono,* MINOSSE *ai gradini del medesimo,* FURIE *del corteggio reale, altre Furie che tormentano i dannati.*

FURIE Di giustizia or che siedi sul soglio,

D' Acheronte gran nume possente,
Dei mortali punisci l' orgoglio,
E a te plauda la terra ed il ciel.
Più che ad esso ti rendi clemente,
Più imperversa lo stuolo infedel.

Ed instancabili
I tuoi campioni
Faranno strazio
De' rei felloni.
Pene novelle
L' alme rubelle
Provin così,
Che il peso orrendo
Sia lor tremendo
Dei gravi eccessi
Commessi - un dì.

PLU. I nuovi rei si avanzino.
MIN. Ecco il primo.
PLU. Tu chi fosti?
MER. Un onesto negoziante.
MIN. Signor, questo birbante
Gran monopolio esercitò coi grani,
E nella carestia del suo paese
Lasciò le genti grame,
Che pagar non potean, morir di fame.
PLU. Minosse, di quell' oro,
Che in traffico sì ingordo egli ha rubato,
Sia il peso calcolato,
E una pietra del peso equivalente
Gli graviti sul petto eternamente.
MER. Ah, gran Nume, pietà! Sì gran tormento
Fa almen che non sia eterno,
Che ancor vivendo io già provai l' inferno.
PLU. Come?
MER. Per quindici anni
Tanto mi tormentò, tanto m' afflisse
Una consorte ria,
Che dovetti morir di frenesia.
PLU. Della metà più lieve
Dunque sia quel macigno.
MER. Più della moglie mia tu sei benigno. (*via.*
PLU. Or s' inoltri il secondo.

MIN. Questo è il più vile adulator del mondo.
PLU. Tu adulasti, e perchè?
ADU. Perchè incensati
Esser vogliono i ricchi, ed io scorgendo
A gusto tal l' orgoglio lor disposto,
Soffiavo il fumo per aver l' arrosto.
PLU. Ebben, nel fumo eterno
Di queste bolge ei vada errando.
ADU. Almeno,
Generoso monarca!...
PLU. Olà, Minosse,
Mi sia tolto dinanzi il mascalzone.
ADU. (Ah, mi ha tradito la mia professione!) (*via.*
PLU. Ma qual tumulto io sento?
MIN. Osò un mortale
Penetrar vivo nel tuo regno.
PLU. Il folle
Sia dalle furie spaventato. Intanto
Vieni meco, o consorte, e si dilegui
Quel rancor che invan celi, e tu mi segui.
(*a Minosse, e tutti partono.*

SCENA IV.

GRIMALDELLO *si avanza timido e circospetto nella Caverna, indi le* FURIE *armate di fiaccole e di serpenti.*

GRI. Dove inoltro i miei passi
Fra questi tortuosi sassi-frassi?
Qual mi stuzzica ingrato
Di zolfo e pece-greca orrendo fiato?
Qual caduta funesta
Qui abbasso mi piombò? Fegato e core
Mi combattono in sen. Strillante musica
D' orchestra e di cantanti,
Alla moderna moda
Già mi fischia d' intorno,

Urla il trombone, e lo seconda il corno.
Dove m' appiatto, in qual taverna, oh Dei,
Vo a ristorar lo spirto mio perduto?

FURIE Poltron, t' arresta, e ti presenta a Pluto.

(*mentre Gri. vuol nascondersi, le Furie invisibili lo spav.*

GRI.
Chi parla?... Ah, nei talloni
Un caldo gel mi scorre!
Sento che in sen mi corre
Monsù *De le Roâ*.

FURIE
Or Pluto a te verrà.

GRI.
Quai voci sono queste,
E Pluto chi sarà?
Conciato per le feste
Davvero resto qua.
Non vedo più dagli occhi,
La vista mi si oscura,
Mi tremano i ginocchi,
La voce è mal sicura,
Mi sento, nel cervello
I colpi d' un martello,
Un mantice ho nel corpo
Che soffia come va. (*)

FURIE
Turba a guarirti or viene
Di medici infernali.

GRI.
Grazie.. per or sto bene,
Amici miei carnali,
Più forte d' un leone
Son diventato già.
Chi son lor signorie?

FUR. Medici.

GRI. E quei balocchi?

FUR. Essenze delicate
Per dar la sanità.

GRI.
Che pillole indorate,
Che dolce voluttà!

FURIE L' uom, che fu perfido - Da noi si schiaccia,
Poi gli si tritano - E gambe e braccia;
Il cor, le viscere - Si fanno in brani,
Con questi pasconsi - D' Averno i cani,
Del reo lo spirito - Poi si tormenta
Con mille spasimi - Con crudeltà!

GRI. Che bravi medici - Che medicina!
Ahi, che il mio fegato - Va in gelatina
Ho la paralisi - La febbre nera,
Dentro allo stomaco - Sento il cholera
Ah che rimedio - Per me non v' ha!

(*) *Le Furie si avanzano ed investono Gri. colle fiaccole e coi serp.*

Qual mi perseguita - Fiero destino!
Grimaldellino - Sei morto già.

FURIE Se di qui scendere - Fosti capace,
Punir l' audace - Qui si saprà. (*le Furie spariscono.*)

GRI. I medici son iti. Oh, avran premura
Di far qualche altra cura.
Ma come mai sono quaggiù incappato?
Oh magro indiavolato!
Colle tue ciarle, colle tue promesse
M' hai preparato il bel divertimento
Di farmi spiritar dallo spavento.
Ma chi è costui, che a visitarmi or viene?
Oh, sarà certo il capo
Della facoltà medica infernale;
Almen tale mi par da quella cresta,
Che come agli altri gli sormonta in testa.

SCENA V.

PLUTONE *e detto.*

PLU. Ehi, mortale!

GRI. (Un altro guajo!
Sarà questo lo speziale,
Che va in cerca, d' un mortajo.)

PLU. Mortal, dico!

GRI. Va in malora!
Che ho da far col tuo latino?
Sono un povero meschino,
Che qui abbasso son caduto,
Nè so il come, nè il perchè.

PLU. Così a me rispondi ardito?
Di Cocito io sono il re.

GRI. Ah così, ti ho alfin capito!
Ma parliamo colle buone.
Fammi dar da colazione,
La farem fra te e me.

PLU. A me innanzi, olà, ti prostra.
GRI. Alla bella grazia vostra,
Al cimier che avete in fronte
Di rubini assai lucenti
Faccio i miei gran complimenti.
PLU. Sciocco egual di te non v'è.
GRI. Sia scirocco o tramontana,
So che indosso ho la quartana,
Che mi va scuotendo affè.
PLU. Come sei qui penetrato?
GRI. Che ho da dire?
PLU. Chi guidato
Ti ha in sì nero orrendo chiostro?
GRI. V'ingannate, non è inchiostro.
Voglia avea di cioccolata
La mia mamma disgraziata
Pria d'avermi partorito,
Ed al mondo sono uscito
Col segnal delle sue voglie;
Ma già il bruno il bel non toglie,
Questa è cosa che si sa.
PLU. O rispondimi a dovere,
O se ancor le inchieste evíti,
Da' miei spirti più accaniti
Ti farò ben tormentar.
GRI. (Qual tormento, quando un uomo
Nel parlar si spiega male!
Più ridicolo animale
Di costui non si può dar.)
PLU. In somma, a quale oggetto,
Infingardo mortal, sei qui arrivato?
GRI. Ci son venuto, perchè m'han mandato.
PLU. Chi fu, che ti mandò?
GRI. Quel che mi diede
L'ambasciata per te.
PLU. Ma chi fu quello
Che ti ha d'un'ambasciata incaricato?

GRI. (Oh che ciuccio!) Colui che mi ha mandato...
PLU. Infin spiegati, o ch'io...
GRI. Flemma, ch'or qui ti espongo il fatto mio.
T'invia mille saluti
Il magro Scalandrone.
PLU. Parlar mi vorrai forse d'Olombrone?
GRI. Appunto.
PLU. Ebben, da me che chiede?
GRI. Invoca
La diabolica tua somma clemenza
In favor d'un tuo povero demonio,
Che si è in un mar di debiti affogato,
Ed è dai creditor perseguitato.
PLU. E chi è costui, forse Astarotte?
GRI. Oh, bravo!
È Castrioto.
PLU. E come
Sì presto consumò tante ricchezze?
GRI. E un diavolo tuo pari
Si stupirebbe a udir. che un ammogliato
Tutti i tesor del mondo abbia sciuppato?
PLU. Dunque è la moglie?..
GRI. Ah, Don Platone mio!
Non ti saprei spiegare,
Tra pantofole, spille e curadenti
Grucce, gabbie, sonagli e catenelle,
Bicchierini e scodelle
Per cani, gatti, scimie e pappagalli
Di quant'oro abbia fatto profusione
La diletta metà del mio padrone.
PLU. E Astarotte che dice?
GRI. Ei ti scongiura
Di richiamarlo alle delizie usate
Di quest'aure beate;
Ma che possa far pria le sue vendette
Contro chi lo tirò così alle strette.
PLU. Vi acconsento. Gli reca

Tu questo anello, che di mia possanza
Pienamente lo investe. Abbia vendetta
Qual brama, ed a me rieda, e tu insensato
Senza mai più inoltrarti
In questo regno mio torna alla terra. *(parte.*

GRI. Torna alla terra! E come vuoi ch'io vada,
Brutto barbon, se non ne so la strada?

SCENA VI.

PROSERPINA *e detto.*

PRO. (È qui solo costui, vo' divertirmi.)
GRI. (Che pezzo da sessanta! Hm! Se l'inferno
Spaccia tal mercanzia,
Brutto non è, come si vuol che sia.)
PRO. Chi sei tu, sciagurato,
E perchè discendesti in questi orrori?
GRI. Perchè con quei Signori
Incontrare non voglio obbligazione
Che alloggio dan senza voler pigione.
PRO. T'intendo; e dei mondani
Speri questi satelliti più umani?
GRI. Sì, certo, perchè questi
Lo spirto cercan sol di portar via,
Quelli lo spirto e il corpo in compagnia,
PRO. Che grazioso buffon!
GRI. Bene obbligato!
Ma se per me tanta bontade avete,
Ditemi almen chi siete.
PRO. Proserpina son io, Dea dell' Averno,
E consorte a Plutone.
GRI. L'amico è di buon gusto.
PRO. Ti par? Dunque io ti piaccio?
GRI. Il bello piace a tutti.
PRO. Oh, sei pur caro!
Simpatico mi sei.

GRI. Ma... se...
PRO. Via, parla.
GRI. Se fosse ver...
PRO. Se fosse ver?
GRI. Vorrei...
PRO. Su, prosegui. Vorresti?
GRI. (E che, son matto?
E Don Platone, e l' altre bagattelle?
Che dir, che far, come poss' io salvarmi?)
Diavola, per pietà non rovinarmi.

SCENA VII.

PLUTONE, MINOSSE, FURIE *e detti.*

PLU. E ancora qui stai?
MIN. E ancora non vai?
GRI. Di voi chi il cammino
Mi viene a mostrar?
MIN. O parta, o qui resti
Dal foco consunto.
GRI. (Quest' orco bisunto
Mi viene a seccar.)
PRO. (Pietà pel meschino
Mi sento destar.)
FURIE Lo scaccia Plutone,
Non lice a un mortale
La nostra regione
Audace turbar.
GRI. Avete ragione;
Che posso qui far?
PLU. Alato dragone
Del mondo al sentiero
Veloce il trasporti (*al cenno di Plutone apparisce uno smisurato dragone colle ali tese.*
GRI. Oibò, quel cocchiero
Mi fa spiritar.

Min. Cavalca.

Furie Obbedisci.

Pro. Temere non dei.

Plu. Son stanco, capisci?

Gri. Me 'n vo, non gridar.

(le furie lo costringono a montare il dragone.

Olà, piano, piano
Che avrai la tua mancia.
Spedito ora in Francia
Tu m' hai da portar.
Proserpina, addio,
Addio Don Platone;
Il tuo carrozzone
Vo' al mondo a lodar. *(il dragone si inalza e lo porta via di volo.*

Pl. e Min. Voi Furie tornate
Al vostro dovere,
Co' rei raddoppiate
D' asprezza e rigor.

Pro. Gli indegni mariti
Ognor tormentate,
Il mio secondate
Ben giusto rancor.

Furie Compagni, torniamo
Al nostro dovere,
Co' rei raddoppiamo
D' asprezza e rigor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Bosco.

Olombrone *esce dalla sua grotta e va perlustrando il bosco con inquietudine.*

Il messo ancor non riede. Esser fatale
Il suo indugio potria.
Oh sorte, sorte ria!
Di mie tante sventure ancor non pago
Lo sdegno tuo, fin dell' abisso un figlio
Vuoi tormentar. Ma in onta al tuo rigore
Io lo proteggerò. Per me fia vinto
Quel che tanto lo turba interno affanno:
Nel favor di Plutone io non m' inganno.
Se del cielo il bel sereno
Non rischiara il mio cordoglio,
Vo' che cessi in altri almeno
Un penoso palpitar.
Nell' oprar l' altrui contento
Fia men crudo il mio tormento;
E potrò con men periglio
Le procelle disfidar.
Di speme un raggio - Mi brilla in petto,
Giorni men torbidi - Già mi prometto.

D' un cor sensibile - Al puro zelo
Non niega il cielo - La sua pietà.
Se le altrui lagrime - Terger m' è dato,
Forza è che cangisi - Anche il mio fato;
Come rugiada - Che molle cada
Dovrà poi scendere - Tranquillità.

SCENA II.

ASTAROT *e detto, poi* GRIMALDELLO.

AST. Nè torna ancora il servo mio.
OLOM. Ti calma.
Presto avrai quanto brami; a' miei scongiuri
Sempre arrise Plutone.
AST. Ah, s' ei lasciato
M' avesse la diabolica mia possa,
Tuttor non sarìa inulto
De' miei nemici ogni protervo insulto.
OLOM. Te la tolse Pluton nel farti uomo,
Onde pari tu fossi
Ad ogni altro mortal di condizione,
Per decider così la gran questione.
GRI. Ecco alfin di ritorno
L' impavido corriere.
OLOM. Oh, ben tornato!
GRI. Benissimo per certo.
AST. Ebben, che rechi?
Come ti accolse dell' Averno il Dio?
GRI. Come si accoglie un messagger par mio.
OLOM. E che ti disse?
GRI. A entrambi sua eccellenza
Conferma il don di sua benevolenza,
Perchè sa quanta sia
La vostra singolar ribalderia.
AST. Orsù!
OLOM. Ma infine?..

Gri. Infine
Dall' eloquenza mia vinto, ti manda
Questo anello, e tu puoi
Usarne a tuo talento
Come e quando ti piace.
Ast. Or son contento !
Olom. Eccoti pago.
Ast. Amico,
Quanto ti debbo!
Olom. Il tuo destin tu segui,
Ch'io qui resto solingo, e seguo il mio.
Ast. Di me disponi, addio Olombrone.
Olom. Addio! (*parte.*
Ast. Grimaldello, partiamo.
Gri. Adagio, adagio,
Facciam pria i nostri conti.
Ast. Non dubitar che rimarrai contento.
Gri. Manco male. Ma già ch' ora qui siamo
Senza alcun testimonio,
Spiegami chi tu sei.
Ast. Sono un demonio.
Gri. Misericordia!
Ast. Non temer, che ognora
Invisibil mi avrai
Tuo fido protettor fino a quel giorno,
Che agli abissi farai meco ritorno.
Gri. Come, come?...
Ast. Coraggio.
Chi pensa all' avvenir diventa matto
Gri. Povero me, che bel guadagno ho fatto. (*partono.*

SCENA III.

Casino e Giardino di campagna.

La Fleur, La Roquille, Mariola, *indi* Astarot.

Mar. Con vostra permission, padrona mia,
Di girar son già stanca.

Fleur E non dicesti,
Che qui mio zio lo vide, e che?...

Roq. Cugina!
Eccolo che a noi viene.

Fleur Oh me felice!
Consorte!

Mar. Padroncino!

Roq. In buon punto venite

Ast. Solo vo' star con lei. Voi due partite. (*partono.*

Fleur (Misera! Dal suo sguardo
Foco scintilla. Ah mai così sdegnato,
Così fiero no 'l vidi!) Oh sposo amato!

Ast. Chiudi quel labbro. Il tuo consorte, indegna,
Tu infelice rendesti, e alla vendetta
La tua stessa barbarie ora mi affretta.

Fleur Eccomi a' piedi tuoi, pentita io sono,
E pronta a darti prova
Del mio ravvedimento.

Ast. E a che mi giova?
È tardi. È giunto alfine
L'istante ch'io bramai. Di sangue ingorda
Belva così non è, quanto di stragi
Mai satollo sarò nel far la guerra
A quante ingrate mogli il mondo serra.

Fleur Ah no mio ben, deh placati,
Lieto vederti io bramo;
Lo sposo in te richiamo,
Ritorna al primo amor.

Ast. (Voci soavi e tenere,
A me sì care ognora,
Voi mi destate ancora
Il già sopito ardor!)

Fleur Porgimi quella mano,
Volgiti a me sereno.

Ast. L'estremo istante almeno
Fuggi del mio furor.

Fleur Come! L'estremo istante?
Ah tu tremar mi fai!

Ast. Allor che tu saprai,
Donna, qual io mi sia...

Fleur Forse di qualche inganno
Potrei temerti autor?

Ast. Tu morirai d'affanno,
Ti ucciderà il dolor.

Fleur (A' suoi sdegnosi - Feroci accenti
Mille dubbiosi - Presentimenti
M'ingombran l'anima - Di cupo orror.)

Ast. (Or che dividermi - Deggio da lei,
Almen lasciatemi - Affetti miei;
Crudeli smanie - Vi sento ancor.)
Addio ..

Fleur T'arresta - Non partirai...
Se manifesta - Non renderai...

Ast. Trema, fra poco - Qual son vedrai,
D'averno il foco - Ti struggerà,
E allor più loco - Non v'è a pietà.

Fleur (Ah, qual delirio invade
La mente sua smarrita!
Tutto mi accusa e addita
Il mio funesto error.)

Ast. (In questo istante almeno
Di tormentarmi cessa,
Più non versarmi in seno
Il tuo veleno, oh Amor!) *(partono*

SCENA IV.

MARIOLA *e* GRIMALDELLO.

MAR. Ah birbon! T' ho alfin colto.
GRI. Orsù, finisci
Di far la pazza, e portami rispetto.
MAR. Come sarebbe a dir?
GRI. Sarebbe a dire,
Che se non lasci il vizio
Di minacciar, ti farò far giudizio.
MAR. Ah brutto mascalzone!
Così parli, e non sai com' io rispondo
Al più piccolo oltraggio? (*gli dà uno schiaffo.*
GRI. So finalmente anch' io mostrar coraggio.
Se trovato mi avesse
Prudente come prima,
Applicato m' avria la malandrina
Invece d' uno, almeno una dozzina.

SCENA V.

SANGUISUGA *e detti.*

SANG. Uno intanto ne trovo. Oh, questa volta
Più non mi fuggirai.
GRI. Da ver?
SANG. Merlino
Dove lasciasti?
GRI. Il vuoi veder?
SANG. Ma d' uopo
Non ho di te, lo troverò...
GRI. Ti ferma.
MAR. Grimaldello! Che dici?
SANG. Vuoi minacciarmi? Or faccio entrar gli amici.
GRI. Non ti partir m' intendi?
De' passi tuoi vo' risparmiarti il moto.

SANG. Temerario, insolente!
GRI. Castrioto!
Questo brutto maccacco omai punisci,
E la nostra vendetta alfin compisci.
MAR. (Grimaldello è che parla? Io mai no'l vidi
Cotanto ardito)
GRI. Sei contento?
MAR. Oh come
Freme costui, come straluna gli occhi!
Grimaldello, che hai fatto?
Qualche brutta vendetta
Immobile ei così medita e cova.
GRI. Oibò, si sta imparando un' aria nuova.
SANG. *(contorcendosi canta ad alta voce)*
» Qua riman l'elmo, e là riman lo scudo,
» Lontan l'arnese, e più lontan l'usbergo;
» L'arme sue tutte in somma vi concludo
» Avean pel bosco differente albergo.
GRI. Bravo! così mi piace.
MAR Oh che paura!
SANG. » Il quarto dì da gran furor commosso
» E maglie e piastre si squarciò d'addosso.
MAR. Ah maritino mio, deh mi perdona!
Eccomi a' piedi tuoi. *(s' inginocchia.*
GRI. Baciami questa man.
MAR. Come ti piace.
GRI. E quest' altra.
MAR. Obbedisco.
SANG. » Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori.
GRI. E pugni e schiaffi darmi ancor vorrai?
MAR. No, Grimaldello mio.
GRI. Mai più?
MAR. No, mai.
SANG. » Tondo è il ricco edifizio, e nel più chiuso
» Grembo di lui, ch'è quasi centro al giro...

SCENA VI.

LA ROQUILLE, SPLITZ, FABIO, DOMESTICI
e detti.

ROQ. Ecco qui Grimaldello.
SPL. E Mariola a' suoi piedi.
ROQ Qual novità?
FAB. Quel cangiamento è vago.
MAR. Ah, miei signori, Grimaldello è un mago.
SANG. » Un giardin v' ha, che adorno è sopra l' uso ..
ROQ. E Merlino dov' è?
FAB. Dov' è il padrone?
GRI. In corpo a questo brutto bertuccione.
ROQ. Che dici?
FAB. Tu vaneggi.
SPL. Tu mentisci.
GRI. Mentisco? E non sapete,
Che un diavolo è Merlin dei più potenti,
E si chiama Astarotte?
ROQ. Un diavolo!
SPL. Astarot!
SANG. Si, sono un diavolo,
Condannato nel mondo a prender moglie;
E perchè una trovai
Delle più maliziose e più malvage,
Torno all' inferno, e siano belle o brutte
L' ira mia vo' sfogar contro di tutte.
ROQ. Che sento?
MAR. Oimè!
SPL. Sogno, o son desto?
GRI. Attento,
Don Astarotte, che tua moglie arriva.
SANG. Ah, vedo quella trista!
Fuggo per involarmi alla sua vista.
(Sanguisuga ritorna nel suo essere naturale.

SCENA ULTIMA.

LA FLEURS *detti*, ASTAROT *in fine*.

FLEUR Ditemi per pietà, dov' è lo sposo?
MAR. Lo sposo vostro è un diavolo.
SANG. Ove sono?
Chi veggo?
MAR. Oh, me infelice!
SANG. Ma in somma che si fa? Guardie avanzate.
GRI. Or or per te si avanzerà, furfante,
Chi saprà castigare i tuoi misfatti.
SANG. Venga chi vuolle, io non do retta ai matti.
(allo scoppiar dei tuoni ed al balenar dei lampi apparisce Astarot nella sembianza sua naturale.
AST. Sì, ravvisatemi - Oh scellerati,
MAR. FAB. Misericordia!
GLI ALTRI Dove m' ascondo?
AST. Fuggo, m' involo - Torno al profondo
Regno di Stige - Ma la vittoria
Sull' empie mogli - Riporterò.
GRI. Mamma mia bella!
GLI ALTRI Uh, che spavento!
FLEUR Mancar mi sento - Lena non ho.
AST. E di te, mostro, - No che all' inferno
Invendicato - Non tornerò.
SANG. Signor demonio - Pietade abbiate.
AST. Queste campagne - Da te usurpate
In un momento - Distruggerò
Su, su, accoglietemi - Numi d' Averno,
Sempre la terra fuggir saprò.
Astarot fra lampi e tuoni con molto fracasso sparisce, ed una pioggia di fuoco distrugge il podere di Sanguisuga.
TUTTI Ah, chi mi salva - Che orrende tenebre!
Ardono i fulmini - Quale sterminio!
Ahi dove, oh misero - M' asconderò?

FINE DELL' AZIONE.